

## La musica di Port-Royal

Il rapporto tra le monache e la musica non è mai stato tranquillo. Se S. Agostino temeva che la potenza evocativa delle note potesse suscitare turbamenti pericolosi per l'anima, altri vescovi proibirono tassativamente l'uso di strumenti, sequestrando nei monasteri "liuti, cembali e viole profanissime", per non parlare di flauti e viole da gamba che potevano distruggere la reputazione di qualunque donna.<sup>1</sup>

Si direbbe sia servita a poco la difesa appassionata di Hildegard von Bingen che vedeva nella musica un assaggio di armonia celeste e non voleva privarne le sue monache: "[...] *sapendo che l'anima stessa è una sinfonia*", non è sbagliato accompagnare *"l'esaltazione di Dio con il liuto e la cetra a dieci corde. Il liuto si riferisce alla disciplina del corpo, la cetra che suona più alta, all'essenza dello spirito, lo strumento a dieci corde all'obbedienza alla legge"*.<sup>2</sup>

Ai vescovi post-tridentini tutto questo interessava poco, importava invece richiamare le donne al loro dovere primario: l'obbedienza, ed è sulla stessa linea quel papa che, nel 1903, proibisce alle donne di cantare in chiesa *"perché incapaci di ufficio liturgico"*, ritenendo più opportuno l'uso dei fanciulli per le parti di soprano e di contralto.<sup>3</sup> Il pregiudizio del sesso permane nel clero del XX secolo tanto da considerare una donna adulta meno "capace" di un bambino.

Queste valutazioni sulle opere del femminile sono certamente presenti nella storia dell'abbazia di Port-Royal, percepita come una comunità pronta a tener testa agli uomini.

Davanti all'ingiunzione di firmare il documento che dichiarava eretiche "cinque proposizioni" contenute nell'*Augustinus* di Jansen, la risposta delle monache può essere riassunta con le parole di Jacqueline Pascal: *"Conosco bene il rispetto che devo ai Vescovi e alle potenze della Chiesa, sono pronta a morire per conservarlo inviolato [...] ma la mia coscienza non mi permette di sottoscrivere che una cosa è un libro in cui io non l'ho vista"*.<sup>4</sup>

Erano consapevoli le monache di Port-Royal di quale violazione fosse, agli occhi della gerarchia ecclesiastica, il loro desiderio di leggere autonomamente e capire?

---

<sup>1</sup> La mia esperienza di ricerca si fonda soprattutto sui monasteri novaresi (*La 'Madalena' di Novara. Un convento e una città*, Palermo, Sellerio, 1995) ma ho trovato descrizioni analoghe anche negli studi riguardanti altre realtà monastiche.

<sup>2</sup> P. Dronke, *Hildegard von Bingen*, in *Donne e cultura nel Medio Evo*, Milano, 1986, pp. 195-198.

<sup>3</sup> *Motu proprio "De musica sacra"*, di Pio X, in "La Civiltà Cattolica", anno 55, v. IV, 1904, p. 141.

<sup>4</sup> V. Cousin, *Jacqueline Pascal. Premières études sur les femmes illustres et la société du XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Didier 1856, p. 323.

Infatti, per quanto fuori dal mondo, le religiose condividevano l'atteggiamento che si riscontra in molte altre dame del tempo di fronte alla cultura religiosa: pur partecipando appassionatamente ai dibattiti di argomento teologico, in pubblico si dichiaravano incapaci di capire tutto, il "decoro" derivante dalla precisa collocazione sociale femminile imponeva la retorica della debolezza e dell'insufficienza.

L'abbazia di Port-Royal è entrata nella storia religiosa d'Europa come luogo di ribellione femminile; l'avvio è nella vicenda di una badessa monacata a otto anni, la quale accettò un destino non scelto trovandovi la libertà interiore e il coraggio di opporsi a un potere, civile e religioso, che in nome dell'obbedienza cercava di imporre alle monache pesanti compromessi con la propria coscienza. Per questo, nel ricchissimo universo monastico del '600 francese (carmelitane, visitandine, orsoline, possedute di Loudun e missionarie nel Nuovo Mondo) Port-Royal assunse una valenza unica.

Fondata nel 1204, l'abbazia fu riformata nel 1609, con il ripristino della clausura, da parte della diciottenne badessa Angélique Arnauld, la quale, il 25 settembre di quell'anno, oppose il rispetto della regola benedettina alle regole mondane. La clausura benedettina prevedeva che neanche i parenti potessero entrare in monastero e Angélique rifiutò l'ingresso al proprio padre che, come tutti i *paterfamilias*, si riteneva dispensato dal rispetto di norme vincolanti per chiunque. Il vescovo si schierò dalla parte del signor Arnauld ma Angélique sostenne che l'essersi votata a una Regola la obbligava ad obbedire a Dio prima che a suo padre. Partì da qui la ricerca di una religione austera, tesa verso la purezza delle prime comunità cristiane.

Ma il 25 settembre 1609, il "giorno della grata", diventa un momento di frattura, una sorta di peccato originale che segnerà tutta la storia dell'abbazia.

Il rigore di Port-Royal è certamente imbarazzante per il clero romano, che esalta la povertà e vive nel lusso e nel privilegio "a maggior gloria di Dio". Quelle monache trascuravano ogni comodità del mondo visibile per lanciare una scommessa sull'invisibile, e il diario di una giovane novizia, contiene pagine preziose per guardare dentro l'abbazia. "[...] L'ufficio era molto lungo, tutti i giorni quello di Nostra Signora e molto spesso quello dei morti. Ci si alzava alle due e non si tornava a letto dopo Mattutino. La chiesa era molto fredda e si era vestite quasi allo stesso modo d'estate come d'inverno [...] ma nessuna si lamentava di nulla. Ogni settimana le novizie, a turno, dovevano mettersi al servizio di una sorella conversa nei lavori della cucina e obbedirle come a una padrona. Io amavo soprattutto spazzare, e mi ricordavo che anche santa Teresa diceva di aver fatto volentieri quel lavoro [...] D'estate ogni mattina andavamo tutte a sarchiare il giardino e l'orto in assoluto silenzio [...] Benché questa dimora fosse nel profondo di un vallone, a

volte, guardando il cielo sopra il dormitorio, m'immaginavo che fosse più azzurro e sereno che altrove [...] una notte che il mio spirito era abbattuto, fui rapita vedendo soltanto stelle come lo fui un'altra volta sentendo il suono delle nostre tre campane che facevano una dolce armonia".

Suor Anne-Eugénie de l'Incarnation continua raccontando che, qualche tempo dopo, cadde in periodo di aridità spirituale: "Sentivo nella mia anima un vuoto terribile e temevo il giudizio di Dio; lo dissi a madre Agnès ed ella mi rispose che non dovevo spaventarmi di questa 'notte oscura', perché avendo lasciato tutte le cose del mondo e non essendo ancora stata consolata da Dio, ero come tra il cielo e la terra. Circa un anno dopo sentii che questo vuoto si era riempito". Si sente in questa risposta l'eco delle pagine di Teresa d'Avila che insegnava a staccarsi da sé, a lottare contro la propria natura, troppo amante di se stessa, per conquistare quella libertà dello spirito che permette di volare verso Dio "non più cariche di terra e di piombo". Fu infatti madre Agnès a consigliarne la lettura ad Anne la quale poi scrisse: "Capii che quel libro mi era stato mandato da Dio...ero immersa in una gioia così grande di esser religiosa, che una volta, essendo sola, mi misi a danzare; e quando vedevo triste una monaca, pensavo che le sarebbe bastato volger lo sguardo al suo velo nero, per non esserlo più".<sup>5</sup>

Con queste premesse l'abbazia verrà coinvolta e si lascerà coinvolgere - ma non è possibile vivere senza lasciarsi coinvolgere, annota Marguerite Yourcenar - dalle vicende connesse al giansenismo. L'*affaire* esplose con l'individuazione, da parte della gerarchia cattolica, di "cinque proposizioni" considerate eretiche nell'*Augustinus* di Jansen. A nulla valse la distinzione tra "diritto" e "fatto", enunciata da Antoine Arnauld, né l'appassionata difesa delle religiose contenuta nelle *Provinciali* di Pascal. L'assemblea del clero rispose con l'imposizione di un *Formulario* di condanna.

La ribellione consiste dunque in una riforma che riporta la comunità al rispetto rigoroso della *Regola* benedettina, e nel rifiuto a firmare un documento imposto da Roma che le religiose percepirono come richiesta di giurare il falso.

Sta forse qui l'attualità dell'abbazia oggi che si presenta, a livello mondiale, il tema della laicità. Quando si opposero al *Formulario*, le monache di Port-Royal vedevano in quel documento il rischio di mettere sull'altare gli interessi del potere presentati come volontà di Dio.

Il rifiuto di piegarsi a firmare, trasformò una questione di osservanza ecclesiastica in un problema di coscienza, assumendo la fisionomia di perenne monito all'assunzione di responsabilità individuale anche, o soprattutto, di fronte a una Chiesa, che mette al primo posto la disciplina

---

<sup>5</sup> *Mémoires historiques et chronologiques sur l'abbaye de Port-Royal des Champs*, Utrecht, 1755-1759, vol.II, pp.56-65.

gerarchica e usa il singolare bisogno del divino come strumento di controllo collettivo.

La storia di Port-Royal pone domande sui confini dell'obbedienza: è giusto obbedire a chi, in nome di Dio, afferma e chiede ciò che la coscienza sente in contrasto con la legge di Dio?

Lo scontro si concluse con la distruzione dell'abbazia, diventata ormai simbolo del dissenso, nel clima gesuitico degli ultimi anni di regno di Luigi XIV.

La decisione del 1711, di radere al suolo gli ultimi edifici rimasti, doveva impedire ogni pellegrinaggio e consegnare il luogo a una *damnatio memoriae* radicale. "E che non senta mai più parlare di Port-Royal", si dice abbia esclamato *le Roi*, quando ordinò per iscritto che fossero aperte le tombe dell'abbazia e che tutti i corpi esumati, compreso quello di Racine, fossero dati in pasto ai cani.<sup>6</sup>

Il diritto alla musica sfiora la ribellione nel suo affiancarsi (involontariamente?) alle richieste di uguaglianza già presenti nel Seicento. La partecipazione di molte donne alla Fronda<sup>7</sup> si risolse in una sconfitta umiliante, Mlle de Montpensier fu anche esiliata e le memorie di quell'esperienza la rendono più vicina alle "preziose" di quanto forse non avrebbe voluto. Mlle anticipava infatti alcune riflessioni del femminismo tra Ottocento e Novecento: "il matrimonio è un'istituzione" che consente al marito di esercitare sulla moglie "il potere di un proprietario di schiavi [...] non è altro che la legge del più forte stabilita dagli uomini in spregio agli interessi delle donne".<sup>8</sup>

All'ombra pervasiva della monarchia assoluta che si andava imponendo dopo il fallimento della Fronda, la sola utopia femminile possibile era quella di una stanza tutta per sé, magari in un convento, ma chi appartiene a una stirpe d'eccezione non può accontentarsi di una religiosità morbidetta: tra le tante abbazie dell'epoca, è Port-Royal che attira la sua ammirazione.<sup>9</sup>

Nel caso di Mlle la scelta del margine sembra derivare dall'incapacità di far parte di quel numero di donne che accettano i pregiudizi sul femminile pur di sentirsi inserite in un gregge obbediente che dà sicurezza. Non è certo nuova la constatazione che gli esseri umani sono disposti a barattare un po' di felicità per un po' di sicurezza.

Per le "preziose", il margine poteva essere una medaglia al merito: attribuendo *du prix* all'appartenenza di genere, l'essere donna diventava un valore centrale e fondante, non aveva bisogno della maternità per

---

<sup>6</sup> P.Quignard, *Tous les matins du monde*, Paris, Gallimard, 1991, p.83.

<sup>7</sup> A metà Seicento la Francia fu insanguinata da una guerra civile che viene solitamente suddivisa in Fronda parlamentare, degli anni 1648 -1649, e Fronda principesca, 1652-53, a cui seguirono rivolte locali, spesso di matrice contadina, che avanzavano anche rivendicazioni sociali.

<sup>8</sup> C.Pateman, *Il contratto sessuale*, Roma, 1997, pp.200-205.

<sup>9</sup> J.DeJean, *Amazones et Femmes de lettres*, in *Femmes et pouvoirs sous l'ancien régime*, par D.Haase-Dubosc et E.Viennot, Paris, 1991, pp.157-165.

realizzarsi, ma la mancanza di interesse per l'amore fisico indusse Ninon de Lenclos a presentare le preziose come "gianseniste dell'amore",<sup>10</sup> suggerendo un legame sotterraneo, tra le dame e la nuova dottrina religiosa, che trova nella definizione della condizione monastica elaborata da Tommaso d'Aquino una sintesi illuminante. Egli insegna infatti che mettendosi al servizio di Cristo, le *sanctimoniales* si svincolano dal dominio dell'uomo.<sup>11</sup>

Senza voler arruolare i conventi del Seicento in un anacronistico discorso femminista, è comunque innegabile una richiesta di rispetto pur nell'osservanza della differenza: "Non tocca alle donne insegnare", si schermiscono le monache quando qualcuno chiede la loro opinione. Esse hanno infatti ben presente che il maschile e il femminile sono diversi nel loro approccio al mondo e questa diversità dipende dai corpi, tali per volontà di Dio.

Il timore del corpo incoraggiava i predicatori e i confessori a suggerire gesti estremi come inzuppare "il mantello nella carne putrida per portare seco un odore di morte", odore per sua natura intrinseco al femminile e, al fine di salvare le anime delle religiose, per loro disgraziate donne, le si esortava a guardare i sacerdoti che, in quanto uomini, sono naturalmente portatori di una dignità autentica, prova di una creazione a immagine e somiglianza divina.<sup>12</sup>

La ribellione delle religiose esprime il bisogno di una relazione vitale e non mediata con Dio, le domande che si pongono ci riguardano ancora perché perdura l'equivoco che confonde la fede in Dio con l'obbedienza a un papa e ai suoi dipendenti. Il giansenismo portorealista ha anticipato la netta separazione tra religione e politica mediante una concezione di autonomia individuale, responsabile sia dei doveri verso la società, sia verso la propria salvezza, senza che le due dimensioni si confondano, senza che il dogma venga a ingarbugliare lo sguardo sul sociale. Forse per questo anche il sovrano assoluto ha guardato l'abbazia come un pericoloso covo di "repubblicani", cosa ben più grave di una semplice eresia, e ne ha voluto la distruzione.

Un doppio filare di tigli segna, oggi, quello che era il perimetro del chiostro di Port-Royal des Champs; della chiesa, del coro, dei dormitori, della foresteria restano solo tracce delle fondamenta.

---

<sup>10</sup> C.Dulong, *La vita quotidiana delle donne nella Francia di Luigi XIV*, Milano, 1986, pp.170, 228.

<sup>11</sup> "...ex hoc ipso quod votum viduitatis, vel virginitatis assumunt, Christo desponsante, promoventur in dignitatem virilem, utpote liberatae a subjectione virorum et immediate Christo conjunctae"(T.d'Aquino, *Super primam epist. S.Pauli apostoli ad Corinthios Expositio* in *In omnes S.Pauli Apostoli Epistolas Commentaria*, Torino, Marietti 1820, caput XI, lectio II, vol.I, p.328).

<sup>12</sup> P.Botti, *L'ore della monaca bene spese e documenti a ciò necessari*, Venezia, Recurti, 1741, p.52.

L'immagine del monastero conservata in numerose stampe si sovrappone alle pietre rimaste e rappresenta il simbolo dell'opposizione a tutti i totalitarismi, uguali a se stessi in ogni epoca e sempre violenti contro la libertà di coscienza.

Nella solitaria e polverosa chiesetta di Magny les Hameaux sono conservate le lastre tombali provenienti dalla chiesa e dal cimitero dell'abbazia. Quando il re decise che era venuto il momento di zittire per sempre quella comunità, ordinò di agire con metodo: anche il cimitero doveva essere cancellato.

Paradossalmente la distruzione voluta dal re ha permesso allo spirito di aleggiarvi libero, edificando veramente quella dimora del silenzio che era tra le ambizioni più alte delle religiose.

Oggi la musica può risuonare solo tra le rovine. Ma quale musica?

- *Sorores in choro*

E' difficile evocare il mondo di Port-Royal, senza accostarsi alla celebrazione dell'ufficio divino che costituiva l'asse portante della vita quotidiana nell'abbazia.

Nella religione cattolica, la liturgia è il "luogo" in cui Dio si offre ai credenti che si sentono figli suoi, dispensa loro sete di giustizia e certezza di verità pur rimanendo nascosto e silenzioso, rendendo così necessaria una scommessa sulla sua presenza che trascende la razionalità e il mondo visibile. I/le credenti non hanno dubbi sui veri principi fondativi del mondo: le *Beatitudini*,<sup>13</sup> sconfitte nel confronto col regno terreno, sono il ponte più sicuro per raggiungere la vera vita nel regno dei cieli. Gli ultimi saranno i primi.

Tre grandi date hanno segnato la liturgia di Port-Royal: il passaggio sotto la giurisdizione del vescovo di Parigi, la creazione dell'Istituto del Santo Sacramento, il miracolo della "santa spina".

Delusa dall'incompetenza dei direttori spirituali e dei confessori inviati da Cîteaux, madre Angélique era riuscita a ottenere il trasferimento della comunità nella competenza della diocesi parigina. A partire dal 1627, le religiose ne adottarono il *Breviario*, conservando però le feste cistercensi e benedettine. L'invito all'uniformità liturgica espresso dal concilio di Trento fu raggiunto con l'edizione del 1643 ma, sotto l'influenza dello sviluppo e dell'erudizione in materia ecclesiastica, ci fu un complesso lavoro di revisione del *Breviario* che sfociò nell'edizione del 1680, pubblicata sotto il controllo dell'allora arcivescovo di Parigi François de Harlay de Champvallon. L'abbazia ottenne anche l'autorizzazione a recitare l'intero *Salterio* ogni settimana, conformemente alla *Regola* di s.Benedetto. I libri di canto e di ufficio divino provenienti da Port-Royal des Champs, e conservati alla Bibliothèque Sainte-Geneviève, offrono testimonianza diretta di questa doppia appartenenza liturgica.

---

<sup>13</sup> Matteo 5, 3-12.

Il cap. XVII delle *Costituzioni* conserva memoria del passaggio di giurisdizione e del cambiamento di breviario, a cui le religiose riconoscono il merito di aver contribuito a rinnovare la loro devozione grazie a uno sguardo più attento su quelle preghiere che erano la prima occupazione della loro vita. Il nuovo breviario, detto di Harlay, insiste sulla necessità di sostituire inni, ormai percepiti come rozzi, con altre composizioni dallo stile più curato. L'arcivescovo aveva dichiarato guerra al latino storpiato, e chi ascoltava il canto delle monache di Port-Royal parlava di voci angeliche che si esprimevano in eccellente latino. Philippe Sellier ha dedicato uno studio fondamentale alla *Struttura di una giornata liturgica*,<sup>14</sup> altre informazioni su orari e feste si trovano nelle *Costituzioni*.

Le istruzioni relative all'ufficio divino come lo si celebrava normalmente, sono riassunte così da Madre Agnès: "le religiose canteranno il canto piano, cioè il canto ecclesiastico per eccellenza che, estraneo a qualunque pretesa estetica, non ha altra ragion d'essere che supportare e far valere il testo liturgico, il quale conserva priorità assoluta: al servizio della parola sacra, il canto si integra a lei e deve farsi dimenticare. I diesis, i tremolii della voce, i sospiri non sono necessari al canto-piano".<sup>15</sup> Che deve essere preghiera cantata. La riflessione di s.Agostino era il riferimento chiarificante: "ogni volta che mi capita di essere meno toccato dai versi che dal canto, è un peccato che merita penitenza, vorrei allora non sentir cantare".<sup>16</sup> Quindi: temere la musica e, quanto a quella sacra, fare attenzione alle parole senza farsi distrarre dai suoni allettanti.

Il vescovo di Langres, Sébastien Zamet, che aveva sostenuto il trasferimento di Port-Royal fuori della giurisdizione di Cîteaux, si fece promotore di una nuova fondazione dedicata all'adorazione del Santo Sacramento. Il progetto fallì ma ne rimase memoria nell'abito con il quale le monache sono state ritratte da Philippe de Champaigne: lo scapolare nero venne sostituito da uno bianco ornato da una croce rossa all'altezza del cuore, per simboleggiare il pane e il vino del mistero eucaristico. Le *Costituzioni* furono poi aumentate di due capitoli specificatamente consacrati alla maniera di onorare il santo sacramento: oltre all'adorazione perpetua, giorno e notte da parte di due religiose, l'abbazia tornava all'antica usanza, che stupiva i visitatori, di sospendere perennemente il santo sacramento sopra l'altar maggiore, "per onorare il figlio di Dio disceso dal cielo sulla terra".<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> Ph.Sellier, *Structure d'une journée liturgique*, in *Pascal et la Liturgie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1966 (réédition Genève, Slatkine, 1998).

<sup>15</sup> *Constitutions du monastère de Port-Royal du Saint-Sacrement*, Mons, 1665, réédition Paris, Nolin, 2004, pp.148-149.

<sup>16</sup> A.Agostino, *Retractationes*, in *Patrologia Latina*, t.XXXII, col.634.

<sup>17</sup> *Constitutions* cit, p.29.

Avevano anche ottenuto il permesso di celebrare processioni e commemorazioni speciali precedute dal canto di un inno specifico; tale pratica fu poi completata con la creazione dell'*Ufficio del santo Sacramento*, opera collettiva dovuta ad Antoine Arnauld, Le Maistre de Sacy e al duca di Luynes. Quest'opera superava il semplice uso liturgico grazie a una ricerca teologica mirante a giustificare con i testi della patristica la tradizione della Chiesa in materia di Eucaristia.

Il terzo grande momento nella liturgia di Port-Royal è legato alla guarigione miracolosa di Marguerite Périer, nipote di Pascal, il 24 marzo 1656.

Subito dopo il contatto con la reliquia della "santa spina", la ragazza si trovò completamente guarita da una fistola lacrimale, dolorosa e purulenta, che l'affliggeva da anni. Se Pascal usò il miracolo nelle *Provinciali* per confondere i nemici dell'abbazia collocandola sotto lo sguardo di Dio, Voltaire gli dedicò una riflessione certamente più ironica, nonostante l'indubbia ammirazione per la comunità.<sup>18</sup>

Poco tempo dopo il miracolo, nel gennaio 1657, apparve una piccola opera intitolata *Considérations sur la dévotion à la Sainte-Épine*, che comprende un corto ufficio in latino e in francese, costituito dall'inno "Exite filiae Sion" e da un'antifona con orazione "alla Santa Corona", tratte dal *Breviario* di Parigi, seguite da un'altra antifona (*Ave Spina poenas remedium*) con orazione "alla Santa Spina".

La storia della liturgia di Port-Royal è legata alla pubblicazione più nota e più diffusa della comunità, ricorrente anche nell'opera di Pascal. Si tratta de: *L'Office de l'Église en latin et en françois*, indicato correntemente con la dicitura *Heures de Port-Royal*. Quest'opera, il cui progetto sembra

---

<sup>18</sup> B.Pascal, *Le Provinciali*, a c. di G.Preti, Torino, Einaudi, 1972, sedicesima lettera, p.210 e n.2.

Voltaire racconta il miracolo così: "Quando in quel monastero si compì la cerimonia di procedere al bacio di una spina che era stata conficcata nel capo di Gesù Cristo [...] la malata la baciò [...] e si disse che era guarita in un baleno [...] Persone che hanno convissuto a lungo con lei mi hanno garantito che la guarigione era stata molto lunga, cosa assai verosimile, mentre non lo è supporre che Iddio, il quale non compie miracoli per condurre alla nostra religione i diciannove ventesimi degli abitanti della terra, dai quali essa è o aborrita o sconosciuta, abbia rotto l'ordine naturale a favore di una ragazzina al fine di giustificare una dozzina di religiose che pretendevano che Jansen non avesse scritto una dozzina di righe che gli vengono attribuite, o che le avesse scritte con un'intenzione diversa da quella imputatagli [...] Alcuni (i giansenisti) dopo fecero ancora un altro miracolo. C'era a Port-Royal una suor Gertrude, guarita d'un gonfiore alla gamba; ma quel prodigio non ebbe successo, poiché il tempo dei miracoli era passato e suor Gertrude non aveva come zio un Pascal" (Voltaire, *Il secolo di Luigi XIV*, Torino, Einaudi, 1951, pp.464 e 479-481). Nel *Trattato sulla tolleranza* però, Voltaire riconosce all'entourage dei giansenisti legati all'abbazia il merito di aver contribuito "non poco a sradicare insensibilmente dall'animo della nazione la maggior parte delle false idee che disonoravano la religione cristiana" (Roma, Editori Riuniti, 1987, p.108)



risalire al 1638, mentre la pubblicazione è del 1650, conobbe da subito un enorme successo di pubblico ed esercitò una notevole influenza letteraria su Corneille (*Office de la Vierge*, 1670), Racine e La Fontaine. Le *Ore* suscitarono però anche polemiche tra Arnauld e i gesuiti, i quali ottennero una condanna da parte della congregazione dell'indice.

Qual era il peccato? A Port-Royal era particolarmente sentita l'esigenza di proporre ai /alle fedeli un accesso alla comprensione dei testi biblici e liturgici. Le religiose, così come le educande e i domestici, leggevano e imparavano quei testi, in latino e in traduzione francese, cosa che spiega l'impressione di una esatta partecipazione ai brani che cantavano, percepita dai visitatori esterni presenti agli uffici.

Nel capitolo delle *Costituzioni* intitolato *L'esprit du monastère de Port-Royal*, il canto è trattato come gli ornamenti delle chiese, a proposito dei quali l'accento è messo sulla semplicità e sul rifiuto di ogni elemento superfluo:

"E poiché il pretesto di onorare Dio attraverso lo sfarzo degli addobbi di chiesa, determina in alcune religiose mancanza di carità perché usano tutti i loro beni per arricchire gli altari, noi cerchiamo di tornare alla semplicità dell'Ordine benedettino. Non si trascura certo la decenza della casa di Dio ma senza alcuna superfluità [...]. Ed è questo stesso spirito che ci porta a scegliere un modo di cantare del tutto semplice, affinché la curiosità di ascoltare dei canti graditi alle orecchie non attiri nessuno ad ascoltarli e le religiose non perdano tempo ad impararli. E poiché anche nel canto comune può insinuarsi del compiacimento, quando capita che qualcuna abbia una gran bella voce, poiché si ama meno l'ornamento del coro che il bene spirituale di ciascuna, a questa si impedisce di cantare sola".<sup>19</sup>

Nel 1678 il francescano Vincent Comblat, nella sua lunga lettera in cui rendeva conto di Port-Royal des Champs, destinata al vescovo di Alet Nicolas Pavillon, aveva potuto verificare direttamente la realtà di quei principi: "Esse cantano il canto-piano ordinario romano ma senza alcun gorgheggio che potrebbe indicare leggerezza o affettazione o dar motivo di credere che si voglia far notare la propria voce, o offrire occasione di distrazione [...] Mi è stato detto che le ragazze che arrivano dal mondo con voci artefatte e mondane, vengono fatte tacere per tre o quattro mesi e non si permette loro di cantare finché non abbiano ben imparato ad ascoltarsi, a capirsi e a dare alle loro voci un tono di intelligenza e una espressione fedele alla pronuncia, perché il canto sia un'autentica preghiera, non un divertimento né un'effusione d'orgoglio o un compiacimento di cui servirsi per far notare la propria voce". Il francescano Comblat era altrettanto stupito per la pulizia della chiesa: non c'erano sputi per terra e all'ingresso una suora distribuiva del fazzoletti allo scopo. E' forse il caso di ricordare che la pulizia di Port-Royal era leggendaria tra i contemporanei: il fatto di non trovare né

---

<sup>19</sup> *Constitutions* cit, p.185.

sputi né ragnatele sbalordiva tutti i visitatori perché erano "oggetti" presenti ovunque, anche negli ambienti più altolocati.<sup>20</sup>

Si possono portare molti esempi di monasteri che coltivavano le belle voci e i bei canti, come le religiose dell'Assunzione, o di Montmartre, o di Val de Grâce, o della Visitazione. Diverse adattazioni del canto gregoriano erano state fatte da Guillaume-Gabriel Nivers per le Benedettine dell'adorazione perpetua e per Saint-Cyr. Destinati essenzialmente alle religiose, andavano a sostituire il canto gregoriano al quale si rimproverava la lunghezza e l'appartenenza a un'altra epoca. Ma la madre Angélique seguiva una sua logica che consisteva nel sottomettersi completamente alla *Regola* del suo Ordine e nel rispettarla integralmente, in materia di canto come per tutti gli altri punti della sua riforma.

Una religiosa di Poissy, ospite di Port-Royal durante la Fronda, anni 1652-1653, fece notare che nel suo monastero erano state eliminate molte code del canto-piano. Madre Angélique rispose, con una certa durezza, che avrebbero fatto meglio a eliminare le code dei loro vestiti. La risposta della badessa va letta nel duplice senso di un richiamo alla spiritualità e di un riferimento alla pratica musicale quotidiana. Privilegiare il canto-piano, come avveniva a Port-Royal, e rifiutare la polifonia allora di moda e usata anche per la musica sacra, è un atteggiamento consapevolmente ribelle e sicuramente notevole in quanto fuori dalla norma in un contesto in cui tutti erano, anche solo per questioni di immagine, orientati verso l'obbedienza ai gusti imposti dalla corte. Ma la badessa voleva anche invitare all'umiltà, suggerendo di non reinterpretare le melodie nemmeno con una lettura che abbrevii, perché la tradizione stabilita da Gregorio Magno è già buona in sé e va accettata, se non si è più in grado di capirla non è cosa fondamentale per la salvezza dell'anima. In una consapevole scelta di riutilizzo del gregoriano si può quindi scorgere un ritorno alle fonti come rifiuto della vanità e della mondanità.<sup>21</sup>

Le religiose di Port-Royal furono praticamente le sole, nel loro tempo, a compiere la scelta di conservare il canto-piano ordinario, senza ritocchi e praticato con serietà e rigore. Nella concezione di s.Bernardo, la chiesa

---

<sup>20</sup> *Lettre du Père Vincent Comblat, prêtre des frères mineurs, à un évêque, sur le monastère de Port-Royal, s.l.n.d., pp.24-28.*

<sup>21</sup> Ciò che viene chiamato "canto gregoriano" è una elaborazione definita tra la seconda metà del VII secolo e la prima dell'VIII, tra Roma e il territorio franco (G.B.Baroffio, *Il canto gregoriano nel secolo VIII*, in A.Lehner, W.Beschin, *Lateinische Kultur im VIII Jahrhundert. Traube-Gedenkschrift*, St.Otilien, EOS Verlag, 1989, pp.9-23; G.B.Baroffio, *La mistica della Parola*, in *La mistica: fenomenologia e riflessione teologica*, a c. di E.Ancilli e M.Paparozi, Roma, Città Nuova Ed., 1984, v.II, pp.31-46). L'autore mette anche in guardia contro un uso troppo disinvolto di fonti quanto mai precarie e frammentarie, che ha prodotto storie del canto gregoriano subito smentite o contraddette.

deve essere prima di tutto un luogo la cui architettura ha il compito di amplificare e abbellire il canto. La qualità acustica è infatti fondamentale perché l'ascolto è particolarmente importante: "l'ascolto ci restituirà la visione" (Sermone 28, sul Cantico dei Cantici). Il coro a *chevet plat*, esattamente come a Fontenay che è del 1147, è conforme alla semplicità voluta da s. Bernardo.<sup>22</sup> Le voci dovevano fondersi in un'armonia profonda e grave, capace di far vibrare l'edificio, coinvolto così nella partecipazione alla lode con le risonanze che poteva offrire dal transetto alle navate. Prodotta dalla "Parola di Dio", la musica sacra deve consentirne una percezione migliore, andando ben oltre ciò che si riesce a comprendere dalla lettura. Il canto abbandona allora la dimensione musicale e si affaccia alla dimensione mistica. La voce umana che sale Dio consente un ascolto della Sua parola che scende nell'anima e la rende tempio dello spirito: "*le fond de l'âme*" e "*la pointe de l'esprit*" sono i "luoghi santi" per la celebrazione della liturgia.

La tradizione del canto gregoriano (già per sua natura poco incline alle novità) che si vuole rispettare a Port-Royal, è quindi un'esperienza spirituale ancor più che una pratica musicale. Lo stile e la forma si mettono al servizio della Parola che, accolta nel cuore, si fa preghiera per salire al cielo. Eredità del passato sul piano storico, il canto gregoriano diventa così esperienza mistica che s'innesta in ogni tempo e in ogni luogo, e non ha bisogno di essere rinnovato per divenire contemporaneo.

Il padre Comblat sottolinea più volte la chiarezza notata nella dizione delle religiose:

"Nei giorni ordinari, a mattutino, esse cantano solo il *Te Deum*, salmodiando con tutta naturalezza, senza alcuna forzatura o affettazione, ma con pronuncia distinta e perfettamente comprensibile; sicché tutti coloro che assistono a mattutino, ci sono sempre dei domestici, capiscono perfettamente dalla navata ciò che si dice nel coro".

Comblat precisa che bisogna vedere in questa preoccupazione per la pronuncia chiara e nitida, l'applicazione diretta dei decreti del concilio di Trento, di cui cita il testo prescrittivo corrispondente:

" [Esse osservano] perfettamente in ciò, come in tutte le altre cose, il concilio di Trento che ordina di dire l'Ufficio nel coro con una perfetta compunzione, distintamente e devotamente, con totale rispetto e venerazione: «*Atque in choro ad psallendum instituto, Hymnis et Canticis Dei nomen reverenter, distincte, devoteque laudare, etc.*»: Che le si obblighi a lodare Dio con rispetto, distintamente e devotamente attraverso il canto degli inni e dei cantici, nel coro destinato alla salmodia".<sup>23</sup>

---

<sup>22</sup> Anche se meno valido sul piano acustico dall'abside arrotondata, come, ad esempio, nell'abbaye du Thoronet.

<sup>23</sup> *Lettre du Père Vincent Comblat cit.*, pp.31-33.

Se, grazie a questa volontà di chiarezza nella pronuncia del testo, si può vedere l'influenza diretta della Riforma cattolica sul canto di Port-Royal, il seguito della vicenda dimostra che l'abbazia è stata molto ingenua nel prendere sul serio l'invito a capire, in quanto il decreto per una devozione consapevole è definitivamente smentito dalla logica controriformista, sempre più precisa nel pretendere dai/dalle fedeli obbedienza senza comprensione: voler capire è un peccato d'orgoglio.

I vescovi che trattarono con le monache di Port-Royal per stroncare la loro inaudita ribellione alla gerarchia ecclesiastica, non si lasciarono certo ingannare dalle dichiarazioni di umiltà, accusandole di essere delle "*savantes et éloquentes, dogmatiseuses, théologiennes et philosophes*", pronte alle dispute come dottori in cattedra. L'accusa non derivava da una volontà gratuitamente malevola contro l'abbazia, infatti la *Instructio circa Indicem librorum prohibitorum*, del 1559, fugava ogni dubbio: "*Biblia vulgari Idiomate aedita universo foemineo sexui prohibita sunt, etiam monialibus in monasteriis inclusis*". I vescovi e gli inquisitori sapevano bene che le donne, laiche e monache, erano le principali fruitrici dei volgarizzamenti biblici, bisognava dunque intervenire radicalmente per impedire loro ogni accesso ai misteri divini.<sup>24</sup>

Non solo i vescovi diffidavano delle monache, il loro desiderio di capire gli argomenti in questione infastidiva tutti: Racine ha conservato nei suoi appunti le riflessioni confidenziali di Pierre Nicole, che peraltro condivideva. Anche se nelle opere destinate alla pubblicazione troviamo solo parole di elogio, negli scritti privati compare l'irritazione di entrambi per le "*prétentions intellectuelles*" di Christine Briquet e Angélique de Saint-Jean.<sup>25</sup> Quest'ultima arriva a pretendere una parità di rispetto certamente anacronistica: "Monsignor di Parigi crede che, essendo noi donne, siamo bestioline incapaci di comprendere che egli ci domanda sempre la stessa cosa anche se in termini differenti", e Marie Gabrielle Houel aggiunge: "E' stupefacente il modo irrazionale con cui a volte ci parlano. Poiché siamo donne ci trattano come se avessimo l'intelletto di una gru". Quando la interrogavano riusciva a sottolineare le contraddizioni dei vescovi: "E' incredibile quanto gli uomini di Chiesa siano incapaci di accettare che Dio abbia dato anche a noi la ragione, e si offendono addirittura se non riescono a imporci le loro ragioni". E' evidente che i vescovi non hanno letto bene i Vangeli, conclude Marie Gabrielle.<sup>26</sup>

---

<sup>24</sup> G.Fagnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp.275-276.

<sup>25</sup> J.Racine, *Diverses particularités concernant Port-Royal*, in *Oeuvres complètes*, par R.Picard, Paris, 1960, t.II, pp.154-155; L.Timmermans, *L'accès des femmes à la culture sous l'ancien régime*, Paris, Champion, 2005, p.796.

<sup>26</sup> J.Orcibal, *Port-Royal entre le miracle et l'obéissance*, Bruges, Desclée de Brouwer, 1957, pp.119 e 144.

“Non c’è monastero in cui la disciplina regolare sia meglio rispettata [...]. Le cerimonie sacre vi si celebrano con dignità ma senza sfarzo e con sobrietà edificante. Il canto rapisce: potreste credere di ascoltare degli angeli. Sono voci dolci, distinte, articolate, armoniose, toccanti, che inteneriscono fino alle lacrime e nello stesso tempo riempiono il cuore di gioia e consolazione”. La *demoiselle* che si era recata a Champs per assistere alla festa del Santo Sacramento, abituata al salmodiare frettoloso dei curati delle parrocchie, non poté fare a meno di notare che: “Mattutino dura due ore e i salmi sono recitati con quel rispetto e quell’attenzione con cui sono cantati [...] Non posso impedirmi di dire che queste donne recitano con tanta attenzione e con una voce così chiara e ben articolata da metter vergogna alla maggior parte dei preti delle parrocchie, che hanno quasi tutti il dono di non farsi capire. Posso dire che esse elevano il cuore e nello stesso tempo affascinano le orecchie di modo che, tutte le volte che le si ascolta, si sente in sé un rinnovamento di ardore”.<sup>27</sup>

Anche Comblat prova il bisogno di giustificare una perfezione così inabituale: “Bisogna ammettere che vedendo e ascoltando cantare così melodiosamente e regolatamente, sembra che ci sia troppa applicazione o studio; ma il cuore sente bene e l’orecchio discerne perfettamente che sono i sentimenti divini di queste anime, che animano il loro canto e abbracciano tutte le loro parole; di modo che, non so attraverso quale familiarità che esse sembrano avere con Dio, ci si sente elevati assistendo a questi divini Uffici”.<sup>28</sup>

Probabilmente una tale perfezione dipende anche dal modo in cui si impara il canto a Port-Royal. Come precisano le *Costituzioni*, non viene insegnato da un maestro esterno, cosa frequente in molti altri conventi, ma dalle religiose stesse.

Il *Regolamento per le fanciulle* di Jacqueline Pascal indica esattamente quali sono i tempi riservati al canto: ogni giorno dopo la messa, nei giorni di festa tra nona e vesperi. E’ un insegnamento valido per la sua regolarità e costanza ma anche per aiutare a non avere mai momenti vuoti o di noia, perché il tempo è di Dio e solo nel tempo che ci è dato da vivere noi possiamo costruire il nostro merito per l’eternità. Le bambine imparano dunque gli inni in francese che sono nelle *Heures* e poi quelli latini del breviario. Molte, tra quelle entrate in monastero molto piccole, conoscono a memoria tutto il *Salterio*. E’ dunque attraverso la ripetizione che la pratica del canto si trasmette in monastero da una generazione all’altra.

Né le *Costituzioni*, né il cerimoniale, né le descrizioni della chiesa menzionano la presenza di un organo; certamente era considerato,

---

<sup>27</sup> *Relation d’un voyage de quelques demoiselles à Port-Royal [des Champs], par une d’entre elles en 1697*(manoscritto inedito conservato alla Bibliothèque de Port-Royal, PR 84), pp.14-16.

<sup>28</sup> *Lettre du Père Vincent Comblat cit.*, pp.28-29.

esattamente come i fiori sull'altare, un ornamento superfluo. Ci si atteneva dunque strettamente al canto gregoriano, o canto-piano, che conformemente alla pratica dell'epoca era riservato alle feste e alle cerimonie più importanti. Quando il canto non era prescritto dall'Ufficio, si recitavano pacatamente e correttamente le *Ore* del giorno, "sempre a voce ben chiara e quasi così elevata come quando si canta", solo a mattutino e laudi era ammessa un po' più di rapidità. L'aspetto della liturgia cantata variava dunque in funzione del grado di solennità del giorno, ma anche in rapporto al numero di religiose di coro presenti.

La Demoiselle recatasi a Champs nel 1697 è comunque impressionata dalla partecipazione dei domestici all'Ufficio: "Fummo edificate dalla devozione con cui tutti i laici domestici assistono agli uffici divini, con un raccoglimento che affascina e commuove, si umiliano e si prosternano fin quasi a terra quando entrano in chiesa; cantano tutto l'ufficio unitamente a quegli angeli della terra, accordandosi perfettamente con loro e, come loro, pronunciano perfettamente le parole come se capissero tutto. C'era un portinaio che stupiva i visitatori: pur avendo soltanto l'uso di un braccio e di una gamba, era addetto alla porta, fabbricava le scope, insegnava il canto-piano, la lettura e la scrittura ad alcuni bambini delle campagne intorno".<sup>29</sup>

Attraverso queste azioni, soprattutto l'insegnamento ai contadinelli, il portinaio compiva un gesto di carità che a Port-Royal era considerato una missione evangelica. E' il caso di aggiungere che la comunità riusciva sempre a trovare strade di sorprendente autonomia rispetto alle convenzioni del tempo come quando, ad esempio, in aperto contrasto con le tradizioni e la mentalità più radicata, decise che il carrettiere del convento fosse sepolto all'interno del coro, riservato alle monache e ai nobili benefattori, perché "la sua vita era stata veramente cristiana".<sup>30</sup>

Quando esplose la disputa sul *Formulario*, che avrebbe portato alla distruzione dell'abbazia, tra le prime conseguenze si ebbe una sentenza del Consiglio di Stato (13 maggio 1669) che impose la divisione della comunità: a Champs le settanta ribelli, a Parigi le nove che avevano firmato.<sup>31</sup> La pratica liturgica e musicale rimase però la stessa in

---

<sup>29</sup> *Relation d'un voyage* cit., pp.11-13.

<sup>30</sup> Lettera di Madre Angélique alla regina di Polonia, del 4-3-1660, in *Lettres de la Révérende Mère Marie Angélique Arnauld, abbesse et réformatrice de Port-Royal*, Utrecht, aux dépens de la Compagnie, 3 voll., 1742-1744; réimpr. Phénix Éditions, Paris, 2003, vol.III, p.475.

<sup>31</sup> Fondata nel 1204, l'abbazia di Port-Royal des Champs era situata in vallone circondato da boschi, a poche miglia dal luogo in cui sarebbe sorta Versailles. Molte generazioni di monache si passarono il testimone della preghiera e del lavoro in quell'avvallamento creato dal fiume Rodhon che, se rispondeva ai criteri di scelta definiti da s.Bernardo per la collocazione delle case cistercensi (dove abbondano le acque, abbonda la grazia) era anche eccessivamente paludoso. Benché i conventi fossero luoghi privilegiati dal punto di vista igienico, rispetto al mondo esterno dell'epoca, e vi si confezionassero apprezzati medicinali a cui facevano ricorso anche

entrambe le case, legata all'austerità perseguita dall'abbazia. Il riferimento erano sempre le *Costituzioni* di Madre Agnès, refrattarie a qualunque spirito mondano, che continuavano a vedere nel canto monodico un assaggio di quel cammino che si apriva libero davanti a ogni anima.

Se la regola monastica costringe il corpo e l'anima a domarsi per lasciar spazio alla voce gradita a Dio, le regole musicali a cui ci si adegua rendono allora la preghiera ancor più sottile, un filo di anima che può librarsi leggera fino al cielo.

Il canto-piano è stato per molto tempo il solo ammesso dalla Chiesa, applicato ai testi liturgici in latino, senza sostegno strumentale. Caratteristiche che gli assicurano la semplicità, la naturalezza, la calma, l'austerità proprie dell'ufficio divino. Il vero organizzatore del canto ecclesiastico è stato papa Gregorio Magno (540-604) che l'ha portato a quella perfezione che Port-Royal si impegna a rispettare.

"Nei giorni in cui non si canta l'ufficio, aggiunge madre Agnès, lo si reciterà: la salmodia è infatti forma elementare di canto piano; né vero canto, né semplice recitazione ma partecipazione dell'uno e dell'altro".<sup>32</sup>

Per precisare ulteriormente, Claude Lancelot, uno dei "solitari" e insegnante delle Petites Ecoles, scrisse nel 1668 *L'art de chanter ou*

---

i secolari, Port-Royal des Champs sorgeva in un luogo particolarmente umido e acquitrinoso. Sulla collina delle Granges vi erano due stagni, uno è ancora visibile, molto più in alto del recinto monastico. Per quanto trasfigurato da Racine in "*miroir humide charmant et gracieux*", contribuiva all'umidità e anche la chiesa, pur spaziosa e ricca di un coro tra i più belli di Francia, ne risentiva.

A causa della eccessiva insalubrità della valle del Rhodon, la frequenza delle malattie si era fatta preoccupante, anche in ragione della accresciuta popolazione monastica: vi erano ottanta religiose in una Casa pensata per dodici e gli edifici si erano fatti sempre più angusti. Quindici monache morte di malaria in poco più di un anno, convinsero la comunità a cercare un'altra sistemazione. Della ricerca del luogo più adatto e di gran parte delle spese si occupò la signora Arnauld che, dopo la morte del marito, avvenuta il 29 dicembre 1619, si avvicinò sempre di più a Port-Royal fino a farsi monaca lei stessa, sottomettendosi alla guida spirituale di quella figlia che aveva considerato una ribelle e che ora ammirava come badessa.

Nel ristrutturato *hôtel* de Clagny, tra il faubourg Saint-Jacques e rue de la Bourbe, il 28 marzo 1625 si trasferì gradualmente tutta la comunità: nel 1636 a Port-Royal des Champs non c'erano più religiose. Nella costruzione "nuda ma alquanto maestosa" che veniva chiamata *les Granges*, si sistemarono, a partire dal 1638, i 'solitari'. La regola dell'*ora et labora* valeva anche per loro e dedicarono tempo ed energie a bonificare il vallone, sicché nel 1648 la comunità poté ritornare a Champs ma il numero delle monache era tanto cresciuto che all'abbazia fu concesso di avere due case, Parigi e Champs, con un'unica badessa. L'unità venne spezzata all'epoca del rifiuto.

A Parigi, con tutti gli onori, furono collocate le monache obbedienti che avevano firmato il *Formulario*, a Champs furono rinchiuse, senza sacramenti, senza confessori, senza direttori spirituali, le ribelli che avevano continuato a rifiutare la firma. Suor Marguerite de Sainte-Gertrude morì senza potersi confessare. Venne seppellita senza canti e senza benedizione. Le religiose collocarono nella sua tomba un resoconto scritto di quanto era accaduto, incaricandola di presentarlo davanti al tribunale di Gesù Cristo (*Necrologe* cit, p.264).

<sup>32</sup> *Constitutions* cit, p.83.

*méthode facile pour apprendre en fort peu de temps les vraies principes du Plein (sic)-Chant et de la Musique et pour les mettre sûrement en pratique.*

Alle ragazze che entravano in monastero si insegnava a cantare "sui libri di Chiesa senza altro metodo particolare che i *si* e i *si bemolle* per sopprimere le sfumature"

Più che studiare la scienza del gregoriano, a Port-Royal ci si impegnava essenzialmente a praticarlo secondo lo spirito della Regola di san Benedetto e le raccomandazioni di san Bernardo. Se si è potuto parlare di un canto gregoriano imbastardito dal contatto con la musica polifonica e profana, agli inizi del XVII secolo, al contrario nei monasteri, e soprattutto a Port-Royal, il canto-piano si manteneva nella sua purezza autentica. Le madri Angélique e Agnès vegliavano sulla perfezione dell'esecuzione regolandone i minimi dettagli: "bisogna aver riguardo di non anticipare sui versetti, aspettando che l'altro coro abbia interamente formato l'ultima sillaba per cominciare il versetto seguente. Tale scelta di esecuzione non ha alcun fine in se stessa ma serve alla devozione e al rispetto per la celebrazione dell'ufficio divino. Le religiose ascriveranno il buon accordo delle loro voci al rispetto che devono a Dio, che deve essere servito perfettamente in tutte le cose, e all'edificazione di coloro che le ascoltano e non a un vano compiacimento o soddisfazione di se stesse [...] Si deve quindi cantare sempre con umiltà e semplicità, non pensando a piacere a sé o ad altri ma soltanto a parlare a Dio" - ribadisce madre Agnès nel definire il percorso di perfezione da seguire - perché "Dio non ascolta tanto il suono della voce quanto i movimenti d'amore di un'anima che lo adora in spirito e verità".<sup>33</sup>

*Non clamor sed amor*, ammoniva s. Bernardo. Ed è così che le religiose si adeguavano esplicitamente alla *Regola* di s. Benedetto che dice: "bisogna cantare alla presenza degli angeli".<sup>34</sup>

Per imitare i cori degli Angeli l'ufficio divino doveva essere "il luogo della continua lode a Dio, autenticamente praticata solo da anime completamente celesti, cioè che si separano, per quanto è loro possibile, da ogni distrazione terrena". Solo così questo esercizio "angelico" può attirare "la grazia di Dio nella nostra anima". Il canto delle monache, *recto tono*, senza fraseggi o coloriture era una novità che si distaccava dalla moda di corte e rendeva attraenti le celebrazioni di Port-Royal.

Forse c'è anche la curiosità per l'insolito che spinge i visitatori a descrivere la comunità come un'assemblea "di angeli che cantano con voce umana, entrando nella loro chiesa si ha l'impressione di essere in compagnia di spiriti celesti: sono voci dolci, distinte, articolate,

---

<sup>33</sup> Agnès Arnauld, *L'image d'une religieuse parfaite et d'une imparfaite*, Paris, chez Savreux, 1665.

<sup>34</sup> *Constitutions* cit, pp.83-84.



armoniose, toccanti, che inteneriscono fino alle lacrime e nello stesso tempo riempiono il cuore di gioia e di consolazione".<sup>35</sup>

Tra le innumerevoli composizioni di Marc-Antoine Charpentier (1634-1704) cinque sono state scritte espressamente per Port-Royal: *Messa, Pange lingua, Magnificat, Dixit Dominus, Laudate Dominus omnes gentes*.

Charpentier è uno dei musicisti eccellenti del suo tempo, aveva studiato a Roma con Carissimi e, rientrato a Parigi nel 1670, si era collocato nella cerchia e sotto la protezione di Marie de Lorraine, duchessa di Guise. Fu probabilmente lei a farlo entrare in contatto con l'abbazia ma, nonostante la collocazione mondana del musicista, le sue produzioni per Port-Royal hanno utilizzato la musica moderna e profana con molta misura. Charpentier ha ben colto la tradizione fondante dell'abbazia, fatta di sobrietà e discrezione, e si è costretto ad adattare il suo stile alle esigenze spirituali della comunità. Ancora oggi si può cogliere, nell'immensa produzione religiosa di Marc-Antoine Charpentier, il carattere particolare delle opere scritte "pour le Port-Royal".<sup>36</sup>

Nella Francia del Seicento la musica fu un'arma potente al servizio del sovrano nel progetto di un'utilizzazione politica di tutte le arti. Poiché le partiture musicali sono elementi comuni a diverse forme di spettacolo, dai balletti, alle opere, alle processioni, alle cerimonie, alle entrate reali, la musica era un mezzo grazie al quale il re poteva narrare la propria grandezza a tutti i ceti sociali. Per questo Luigi XIV fece della musica l'ancella della politica dell'assolutismo. Lo stesso Colbert, per quanto oculato, accettava i costi strabilianti della progettazione della *grandeur* come una necessità dello stato.<sup>37</sup>

Si misura anche qui la distanza tra Port-Royal e la corte: la comunità ha scelto di piacere a Dio prima che agli uomini, e per piacere a Dio si rinuncia facilmente a tutto ciò che è vanità.

I dipinti di Philippe de Champaigne offrono ulteriori esempi di quel cattolicesimo austero che imbarazzava il papato. Lo splendore disadorno dei ritratti, la composizione monocromatica giocata sui toni del grigio, mettono in risalto la luce concentrata sui volti che riflettono la vita interiore e la forza del modello: "più si toglie ai sensi, più si dona allo spirito", ricordava madre Agnès.<sup>38</sup>

La pittura e la musica sono così alleate nell'esprimere al meglio, ognuna con i propri mezzi, una lunga meditazione sui misteri della religione

---

<sup>35</sup> *Mémoires pour servir à l'histoire de Port-Royal par M. Fontaine*, Utrecht, 1736, p.63.

<sup>36</sup> C.Cessac, *Marc-Antoine Charpentier*, Paris, Fayard, 1988.

<sup>37</sup> R.M.Isherwood, *La musica al servizio del re. Francia XVII secolo*, Bologna, Il Mulino 1988, pp.179, 399.

<sup>38</sup> J.Lesaulnier, *Philippe de Champaigne et Port-Royal*, La Rochelle, Himeros, 2007.

tramandata ed ereditata con reverenza e timore. La sobrietà militante del canto-piano era infatti una risposta al bisogno di intensità e radicamento interiore della preghiera, ma era anche una tradizione persistente nelle chiese di provincia e dei quartieri. Difendendolo contro la liturgia musicale più sofisticata raccomandata da Trento, Port-Royal dichiara le sue convinzioni gallicane contro le innovazioni italianizzanti che Roma voleva imporre, forte dell'appoggio dei gesuiti di Francia.

E' certo una scelta controcorrente rispetto al cattolicesimo romano, per cui l'abbazia diventa il polo estremo della resistenza all'italianismo del gusto e della sensibilità religiosa, ma è anche una scelta di cui la gerarchia coglie tutti i rischi poiché apre la via a una privatizzazione della *pietas* difficilmente controllabile, pericolosamente vicina a quel rapporto diretto con Dio che era sì all'origine della riforma, ma soprattutto rendeva inutile l'intermediazione del clero. Per questo la devozione personale era guardata con sospetto e ad essa si opponeva la "regolata devozione di massa" con riti, canti, musiche, apparati sfarzosi e impressionanti.

Le "divote invenzioni", frutto di una fantasia scenografica finalizzata a celebrare i trionfi della chiesa, erano prodotte dalla necessità di imporre manifestazioni religiose esteriori per chiudere i sentieri sfuggenti della ricerca di un dialogo diretto con Dio. Sapevano i gerarchi cattolici che il Vangelo invita a pregare nel chiuso della propria stanza, nel segreto del proprio cuore perché solo gli ipocriti pregano in pubblico per essere visti?<sup>39</sup>

Riaffermare che la gloria di Dio si celebra nelle grandi esibizioni corali, significa evidentemente opporre, da parte di chi si dichiara vicario di Gesù, un vincolante comportamento collettivo contrario al messaggio evangelico ma certamente più redditizio. Nessun apparato quindi appare troppo sfarzoso alle gerarchie, quando rientra nella strategia della "regolata devozione di massa", di cui la chiesa conosce bene gli effetti promozionali.<sup>40</sup>

Niente era più lontano da Port-Royal dell'esibizione della fede. L'adesione allo spirito evangelico orientava la spiritualità dell'abbazia verso l'orazione segreta e verso una concezione mistica della cella: "Le sorelle guarderanno la propria cella come un oratorio, come un tempio in cui possono sempre offrire al Signore, che vede nel segreto, il sacrificio delle preghiere che faranno in privato".<sup>41</sup> E' trasparente l'allusione a *Matteo VI*, 5-6: "Quando vuoi pregare, entra nella tua stanza, chiudi a chiave la porta e rivolgiti la preghiera al padre che conosce il segreto del tuo cuore". L'orazione segreta di cui parla Port-

---

<sup>39</sup> *Matteo 6*, 5-6.

<sup>40</sup> A. Biondi, *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina*, in *Storia d'Italia, Annali*, 4, Torino, Einaudi, 1981, pp.265-267.

<sup>41</sup> *Constitutions* cit, cap.7.

Royal rimanda proprio a questo appello di Cristo e alla responsabilità personale davanti a Dio. La *Regola* benedettina riletta da Robert de Molesmes, fondatore di Cîteaux, e approfondita da Bernardo di Clairvaux, indirizzava verso l'imitazione di Santi Padri del deserto. La cella è l'immagine del cuore che impara a ritrarsi dal rumore del secolo e guarda in pace perfetta tutte le cose del mondo. Solo quest'attitudine consentirà un'orazione mai interrotta, neanche durante i lavori manuali, un silenzio perfetto di comunicazione diretta con Dio.

Ma non era questo il silenzio richiesto dalle gerarchie cattoliche: il dovere primo della buona monaca era l'obbedienza cieca per costruire, ogni giorno e ogni istante, l'oblio nel quale sprofondare.

Per questo, tra le colpe imputabili a Port-Royal, la capacità di "fare" memoria è forse uno dei peccati più gravi agli occhi dei prelati.

In effetti l'abbazia fu il luogo di un'autentica passione per la memoria, definendo la propria identità nella coscienza della necessità di testimoniare, resa ancor più acuta dall'esperienza di deportazione e detenzione, che diede vita a diverse relazioni di prigionia tra le quali le più appassionante sono quelle di Christine Briquet e Angélique de Saint-Jean.

Non solo gli agiografi di Port-Royal infatti, ricordano con ammirazione la straordinaria descrizione fatta da Angélique della processione di carrozze che, nella notte del luglio 1665, riconduceva a Champs le religiose disperse, convergenti da luoghi diversi e distanti verso quella casa collocata nel deserto dell'emarginazione, verso quel punto oscuro che era stato la loro unica luce durante la prigionia.

Tra autodifesa e ricerca di eroismo, le memorie di Port-Royal costituiscono un insieme unico di scritti, una stesura di gruppo, non consacrata all'individuo, le cui voci hanno attraversato i secoli come testimonianza vivente di una comunità: le memorie dell'abbazia raccontano il tempo scommettendo sull'eternità.

In questo progetto si sono seguite due strade: letteratura difensiva e combattente ma anche raccolta e classificazione degli scritti altrui per ripercorrere ciò che è accaduto e mettere ordine nei ricordi, rendendoli fruibili mediante lo scenario in cui si sono svolti i fatti.

Le scritture autobiografiche si collocano infatti in uno spazio a sé tra i generi letterari, ponendo a chi legge la necessità di destreggiarsi tra la fedeltà di chi scrive agli intrecci di riferimento e la specificità individuale che isola da qualunque contesto.

Stese per obbedienza a Dio, al confessore, alla richiesta del gruppo di appartenenza, a un legame affettivo o spirituale, le pagine che ne scaturiscono vanno oltre la vicinanza naturale tra chi scrive e gli stimoli culturali che hanno fatto irruzione in ciò che ha scritto. Primi fra tutti, per le monache, i suggerimenti dei confessori e le omelie, potente veicolo di rivisitazione della cultura orale in cui le singole e il gruppo erano immerse.

La Chiesa predicava un Dio patriarcale, creatore del cosmo e occhiuto controllore di ogni gesto e di ogni pensiero. La sessualità era il suo terreno preferito per individuare comportamenti degni di punizioni eterne. Il corpo femminile era il luogo in cui il corpo appostava le sue trappole: le monache, per loro disgrazia nate donne, dovevano essere più attente delle altre. Questo "vangelo" istruiva le *élites*, controllava la trasmissione dei saperi, plasmava il pensiero delle masse.

Le parole dei predicatori diffondevano nei monasteri la "cultura della colpa",<sup>42</sup> popolavano la mente delle uditrici di immagini paurose e punitive che nutrivano la memoria diventavano serbatoio di meditazioni sul destino ultimo e vero della vita, suggerivano visioni penitenziali ed esercizi mortificanti.

Ma mettere ordine nei ricordi serve anche a ritrovare se stesse, a riappropriarsi dell'immagine cui si ambiva e in cui ci si riconosceva oltre l'immagine proiettata dall'interpretazione altrui, un passaggio indispensabile per definire la propria identità attraverso l'appartenenza a quel gruppo. Dalla memoria singolare si passa così alle memorie per servire alla Storia. Ogni singolo ricordo è destinato a integrarsi un giorno in un'opera dall'architettura più vasta.

Gli avvenimenti drammatici degli anni 1664-1665 sono all'origine di una "letteratura di crisi" che induce ad affrontare il discorso partendo da sé. La relazione di prigionia sviluppa due modalità differenti: la coscienza ferita, ulcerata da esigenze giudicate intollerabili rispetto alla verità, si esprime in una letteratura pronta alla battaglia e in una letteratura rivolta verso l'interiorità. Angélique de Saint-Jean racconta le lacerazioni interiori di una crisi spirituale prodotta dalla privazione della confessione, evocata come "raddoppiamento di un'angoscia terribile: imparai cosa fosse la disperazione".<sup>43</sup>

Nonostante un'innegabile facilità di argomentazione, la religiosa fa precedere la sua *Relazione di prigionia* da una premessa in cui evoca le sue reticenze davanti alla scrittura: solo l'obbedienza a un ordine di Madre Agnès le fa superare le difficoltà.<sup>44</sup>

Favorevolmente accolta nell'entourage dell'abbazia, la relazione fu anche inviata al vescovo di Alet, Nicolas Pavillon che Port-Royal considerava un santo, e la stessa Angélique cercò di orientare la diffusione del proprio scritto,<sup>45</sup> in quanto i racconti personali si giustificano solo se hanno un fine morale e spirituale. La confessione delle colpe soddisfa questa destinazione e diventa esercizio spirituale che dà senso al carattere

---

<sup>42</sup> J. Delumeau, *Il peccato e la paura: l'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1987.

<sup>43</sup> Angélique de Saint-Jean, *Relation de captivité*, par L. Cognet, Paris, Gallimard, 1954, pp.64-65.

<sup>44</sup> Angélique de Saint-Jean, *Relation*, pp.25-26; inoltre Constance Cagnat-Deboeuf, *L'autobiographie à Port-Royal*, Cahiers de l'Association Internationale des Études Françaises, 1997, pp.223-242.

<sup>45</sup> Angélique de Saint-Jean, *Relation*, p.19.

autobiografico della relazione, la quale, letta a Port-Royal con altre il cui oggetto era identico, contribuì a fissare nella storiografia dell'abbazia l'immagine di un eroismo rivolto tanto verso l'esteriore quanto verso l'interiore.

Le scritture prodotte dalle persecuzioni permettono di avvicinare meglio il problema del racconto di vita personale come era percepito dalla comunità. Infatti le relazioni sono riconducibili- ed è senza dubbio l'influenza più profonda e più costante - alle *Confessioni* di s.Agostino, dalle quali prendono a prestito il disegno di una "doppia confessione": lode a Dio e ammissione delle colpe si fondono nel racconto retrospettivo di un percorso verso Dio.

La presenza agostiniana è tangibile anche nei testi meno intensi, come le relazione di suor Mechtilde du Fossé e di Marguerite de Sainte-Thècle Josse,<sup>46</sup> segnate comunque da una forte intertestualità con le *Confessioni*,<sup>47</sup> la cui lettura era praticata assiduamente da tutto l'ambiente portorealista.

L'impresa storiografica di Port-Royal si presenta allora come un laboratorio nel quale si sono sperimentate, durante diversi decenni le virtualità storiografiche, agiografiche, apologetiche degli scritti utili alla memoria filtrati attraverso le basi morali, spirituali, e stilistiche fornite dalle *Confessioni* di s.Agostino.

L'impegno a costruire un'opera comunitaria ha dato impulso alla scrittura individuale, l'ha giustificata, l'ha finalizzata; relazioni e ricordi individuali erano infatti destinati a cancellarsi e a fondersi nell'ampia produzione memorialistica che ha costruito la reputazione letteraria di Port-Royal. Il cammino collettivo ha potuto svolgersi grazie al prodursi di circostanze uniche: un progetto fondatore originale, che riconosce nel racconto di ciò che è avvenuto il luogo privilegiato per leggere l'impronta dello Spirito Creatore, un susseguirsi di scriventi che hanno assicurato il suo mantenersi nel corso di mezzo secolo e, certo non ultima, la coscienza acuta di formare una comunità tenuta a compiere davanti a Dio e al mondo il dovere di non dimenticare, perché nulla, al mondo, accade a caso.

E anche sul piano musicale, le monache di Port-Royal, pur non essendo compositrici rivelano l'ambizione ad essere esecutrici consapevoli.

La scelta del canto-piano, che si traduce in un canto unito, senza fioriture e fraseggi, in spirito di mortificazione e rinuncia, diventa uno

---

<sup>46</sup> *Vies intéressantes*, t.II, pp.164-202.

<sup>47</sup> *Confessions*, X, III, 4, trad. R.Arnauld d'Andilly, éd. Ph.Sellier, "Folio"n.2465, Gallimard, 1993, p.335. - Se l'influenza dell'opera sull'analisi di sé, in un ambiente religioso agostiniano come Port-Royal può non essere inattesa, nella seconda metà del secolo, l'influenza delle *Confessioni* è sufficientemente diffusa da improntare Memorie che non sono uscite dall'abbazia, ad esempio quelle di un'insospettabile come Mme de Motteville.

stile, un'arte nuova, capace di attrarre mezza Parigi alle cerimonie di Port-Royal. Davvero in-audita musica dunque, pur nella esatta osservanza delle regole e della tradizione, ma proprio nel consenso responsabile dato dalle monache alla *Regola* è già annidata l'opposizione alle regole del potere. Il modello della monaca obbediente è travolto dall'obbedienza stessa quando si sceglie di obbedire a Dio prima che agli uomini.

Questa chiacchierata è partita da monache ribelli ma direi che la ribellione è il tratto che avvicina le nostre sorelle di Port-Royal alle musiciste dei secoli passati: quelle donne che sono uscite dal ruolo, dal posto stabilito da altri per loro e si sono addentrate nel territorio dell'autonomia, da sempre proibito alle opere del femminile.

D'altra parte, se Tucidide insegnava che la gloria più grande di una donna sta nell'essere nominata il meno possibile, sia per cattive sia per buone ragioni, la storia di genere ha introdotto una nuova complessità nell'uso delle fonti che consente di andare oltre un'immagine del femminile come oggetto da rappresentare e coglie invece un soggetto che scrive e si descrive.

Le monache di Port-Royal si collocano nella discendenza non delle pie e ignoranti suore che piacciono tanto al clero, ma delle ribelli in cerca di Dio, come Ipazia, Jeanne d'Arc, Teresa d'Avila...

Ed è inoltre evidente che solo quella ribellione ha fatto arrivare fino a noi la voce di Port-Royal; solo quella ribellione ha fatto di un'abbazia periferica, collocata nel vallone isolato e malarico del Rhodon, il più importante centro spirituale, culturale e morale di Francia.

### **Bibliografia**

- A.Arnould, *Relazione su Port-Royal*, con un saggio e a cura di S.Bartoli, Palermo, Sellerio, 2003;
- S.Bartoli, *Le vite di Jacqueline Pascal*, Firenze, Olschki, 2009 ;
- C.Cessac, *Marc-Antoine Charpentier*, Paris, Fayard, 1988;
- Ch.Clémencet, *Histoire générale de Port-Royal depuis la réforme de l'abbaye jusqu'à son entière destruction*, Amsterdam, 1755-1757;
- "Chroniques de Port-Royal", Paris, Bibliothèque Mazarine, nn. 37, 1988; 40, 1991; 50, 2001; 54, 2004;

- *Constitutions du monastère de Port-Royal du Saint-Sacrement*, Mons, 1665, réédition Paris, Nolin, 2004;
- C.Davy-Rigaux, *Guillaume-Gabriel Nivers, un art du chant gregorien sous le règne de Louis XIV*, Paris, CNRS Éditions, 2004;
- G.Delassault, *Le Maître de Sacy et son temps*, Paris, Nizet, 1957;
- M.Fontaine, *Mémoires pour servir à l'histoire de Port-Royal*, Utrecht, 1736,
- M.Fumaroli, *La scuola del silenzio*, Milano, Adelphi, 1995;
- *Les Heures de Port-Royal (L'office de l'Église en latin et en français. Contenant l'Office de la Vierge pour toute l'année, l'office des dimanches et des fêtes, les sept pasumes de pénitence, les oraison de l'Église pour les dimanches et les grandes fêtes, plusieurs prières tirées de l'Écriture Sainte et des saints Pères, et les hymnes traduites en vers français)*, Paris, Veuve Camusat, 1650 (principali ristampe: P.Le Petit, 1659 e 1687; Ch.Angot, 1696 e Ch.de Hansy, 1710; contiene soprattutto un esercizio spirituale per la santa messa direttamente ispirato a quello dell'abate di Saint-Cyran, e un Ufficio del Santo Sacramento che rivela la sua appartenenza a Port-Royal);
- C.Lancelot, *L'art de chanter ou méthode facile pour apprendre en fort peu de temps les vraies principes du Plein (sic)-Chant et de la Musique et pour les mettre sûrement en pratique*, Paris, aux dépens de la Compagnie, 1668;
- J.Lesaulnier, *Philippe de Champagne et Port-Royal*, La Rochelle, Himeros, 2007.
- *Lettres de la Mère Agnès Arnauld*, par P.Faugère, Paris, Duprat, 1868;
- *Lettre du Père Vincent Comblat, prêtre des frères mineurs, à un évêque, sur le monastère de Port-Royal*, s.l.n.d.;
- J.Mesnard, *Pascal, Oeuvres complètes*, Desclée de Brouwer, v.4, 1992;
- *Relation d'un voyage de quelques demoiselles à Port-Royal [des Champs], par une d'entre elles en 1697*(manoscritto inedito conservato alla Bibliothèque de Port-Royal, PR 84);
- J.P.Migne, *Patrologia Latina*, Paris, 1844-1855;
- J.Pascal, *Il coraggio delle fanciulle. Lettere*, a cura di S.Bartoli, Milano et al./Edizioni, 2013;
- Ph.Sellier, *Structure d'une journée liturgique*, in *Pascal et la Liturgie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1966 (réédition Genève, Slatkine, 1998).